

Va fatto ripartire l'ascensore sociale tra le generazioni

Giovanni Ajassa *

Il 2018 delle statistiche sull'economia italiana è partito con il piede giusto. Nei numeri diffusi dall'Istat alla vigilia dell'Epifania c'è un dato che i congiunturalisti attendevano da almeno un anno per guardare con maggior fiducia al cammino di consolidamento della crescita. Parliamo della risalita della propensione al risparmio delle famiglie. Nel terzo trimestre del 2018 la quota non consumata del reddito disponibile è tornata a crescere dopo quattro trimestri di cali continui. I consumi tornano a crescere insieme, e non a scapito dei risparmi. Aumentano le spese degli italiani, ma si rafforza anche la capacità delle famiglie di mettere risorse da parte. Non è un dettaglio di poco conto nell'orizzonte di una crescita che voglia durare nel tempo, aumentare di intensità e, soprattutto, divenire meno diseguale. Un buon inizio. Molta strada rimane da compiere, in più di una direzione.

Nell'aritmetica del prodotto interno lordo redditi, consumi e risparmi delle famiglie sono le variabili che contano di più. Nei quattro trimestri terminanti a settembre dello scorso anno il Pil dell'Italia è tornato a superare i 1.700 miliardi di euro. Il reddito disponibile delle famiglie si è avvicinato a 1.120 miliardi. I consumi, a valori correnti, hanno superato i 1.030 miliardi con un flusso annuo di risparmi vicino agli 85 miliardi di euro. Guardando indietro nel tempo e ragionando a prezzi costanti, gli 85 miliardi l'anno che le famiglie italiane riescono oggi a risparmiare superano di una decina di miliardi il minimo sofferto nella fase più dura della recessione europea alla fine del 2012. Il recupero rispetto ad allora c'è ed è importante. Rimane però il fatto che dieci anni fa il risparmio degli italiani, valutato ai prezzi di oggi, era di una cinquantina di miliardi di euro più grande: accadeva nel 2008, prima che iniziasse la recessione globale scatenata dalla crisi dei subprime.

Coltivare la memoria è utile a uscire dalle trappole di una visione troppo schiacciata sui dati del presente. Questo vale per gli scenari della politica, ma anche per le ana-

lisi sull'economia. Oggi il risparmio torna a crescere insieme a redditi e consumi, in sintonia con una ripresa che mostra incoraggianti segnali di consolidamento. La strada ulteriore da percorrere rimane però ampia. Lo dicono anche i numeri della propensione al risparmio, che nella scorsa estate è risalita di mezzo punto percentuale in un trimestre, ma che rimane tre-quattro punti più bassa di quelli che erano i valori prevalenti una decina di anni orsono. Insieme alla memoria di come eravamo, utile è anche tenere d'occhio quanto è accaduto e quanto accade intorno a noi. In Francia e in Germania la quota di reddito che le famiglie risparmiano risulta oggi non inferiore a quella che era prima della recessione globale. Invece da noi le famiglie riescono oggi ad accantonare poco più di 8 euro ogni 100 di reddito disponibile contro gli oltre undici euro di dieci anni fa.

A monte dei risparmi e dei consumi la sfida fondamentale per l'Italia è quella di rendere più solida e, soprattutto, più equa la risalita dei redditi delle famiglie. I lunghi anni della crisi hanno allargato un fossato tra le dinamiche dei redditi a livello di generazioni. Per rendersene conto basta fare qualche calcolo sul "database" della recente analisi Istat su "Condizioni di vita, reddito e carico fiscale delle famiglie". Tra il 2007 e il 2015 il reddito mediano degli under-35 è calato in Italia del venti per cento, una misura tripla rispetto alla perdita subita dalle famiglie il cui principale percettore ha tra i 55 e i 64 anni. Nel 2007 il reddito di una famiglia guidata da un under-35 ammontava a circa il 90 per cento del reddito di una famiglia retta da un percettore in età 55-64. Dopo la crisi il divario di reddito tra le due età è salito da dieci a venticinque punti percentuali. I dati dicono che l'ascensore sociale tra le generazioni in Italia si è bloccato. Se si vuole dare tono e prospettiva alla ritrovata crescita occorre farlo ripartire. Ripartire in asse un piano ora pericolosamente inclinato. Ridurre le disegualanze per sostenere lo sviluppo insieme alla coesione.

* *Direttore del Servizio Studi Bnl-Gruppo Brp Paribas*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

